

CODICE 51

L'ACROBATA

Forse in certi momenti lo siamo un po', tutti, per districarsi su fili invisibili che oscillano lungo il cammino della vita.

Da un paio d'anni stavo andando a lavorare alla EuroSpazio, nota industria spaziale torinese, sita ai bordi della città, come tirocinante, con la speranza di essere assunto. Così tutti i giorni con al mia vecchia utilitaria regalatami da un mio zio, percorrevo corso Francia fino all'incrocio di corso Marche per poi svoltare a destra. E tutti i giorni mi rendevo conto di quanto traffico ci fosse all'ora di punta, di quanta gente percorresse le strade con affanno per andare al lavoro o portare i figli a scuola o chissà che altro. La cosa più strana è che io riuscivo sempre a prendere i semafori rossi, in particolare proprio quello all'incrocio tra corso Francia e corso Marche, peraltro di un tempo di fermata esageratamente lungo, tale da far innervosire tutti quelli in coda. E come se non bastasse, proprio lì, nel mezzo della strada, quando era rosso, spuntava, non si sa da dove, un acrobata, un giocoliere, che iniziava ad esibirsi nella speranza di guadagnare qualche spicciolo. Indubbiamente era bravo, faceva la ruota, faceva girare i birilli e a volte metteva a terra due cavalletti con un tubo e ci camminava sopra, senza nessuna difficoltà. Era vestito da circo si può dire, con pantaloni rossi, camicia a maniche larghe, argentata ed il volto dipinto di bianco con i pomi di rosso, giusto per attirare meglio l'attenzione. Si esibiva tenendo d'occhio il semaforo, conoscendone bene i tempi e si regolava di finire giusto poco prima che scattasse il verde, per avere il tempo di passare in mezzo alle auto e tendere la mano. Ma inevitabilmente rallentava il traffico perché a volte chi gentilmente aveva deciso di donargli una monetina si metteva a cercarla nel portafogli o nel cruscotto dell'auto, mentre quelli dietro cominciavano a suonare prepotentemente, dopo pochi secondi dallo scatto del verde. Il poveretto doveva scappare via, così come le auto, che cominciavano a sfrecciare e a volte gli cadevano i soldi appena racimolati. Dopo un po' di tempo quelli che passavano di lì tutti i giorni, si erano abituati a lui e non ci facevano più caso, altri continuavano ogni giorno a guardarlo in cagnesco perché ostacolava il transito. Io all'inizio lo guardai con indifferenza, preso sempre dai miei pensieri, dalla voglia di arrivare presto in ufficio per poter dedicarmi ai progetti a cui lavoravo, poi successivamente apprezzai, come tutti, la sua bravura, la sua elasticità e pazienza a rimanere lì quasi tutto il giorno, però continuai ad ignorarlo, non abbassai mai il finestrino per dargli una monetina, anzi quando si avvicinava, mi giravo dall'altra parte come se cercassi qualcosa, in modo da evitare il suo sguardo. Avevo pochi soldi, e non un vero lavoro, per cui preferivo non disperdere quelle poche risorse finanziarie. Ma non solo, mi dava un certo senso di fastidio, mi chiedevo perché un giovane come me non cercasse un lavoro vero, anziché stare in mezzo alla strada a respirare smog e a rompere le scatole agli automobilisti. In un certo senso lo detestavo, pur apprezzando le sue capacità. Fra me dicevo, si spreca così, o forse non ha voglia di lavorare, probabilmente non ha neanche studiato, sarà cresciuto su una strada, e magari non è neanche italiano! Così giorno per giorno guardavo sempre meno i suoi numeri, conoscendoli ormai a memoria ed ero sempre più infastidito, perché mi distraeva dai miei pensieri per il futuro. Poi venne quel giorno che tanto speravo! Quel giovedì fu un gran giorno per me, fu il coronamento alle fatiche di anni di studio, fu la realizzazione di un sogno, quello di avere un lavoro a contratto indeterminato come ingegnere, presso una grande azienda nel settore spaziale. Finalmente dopo un lungo tirocinio, il direttore del reparto ingegneria, con il quale stavo collaborando, mi comunicò a sorpresa che mi

avrebbero assunto. Quasi non ci credevo, mi pareva non fosse vero. Finalmente potevo fare dei programmi per la mia vita, certamente il primo pensiero fu quello di mettere su casa e sposarmi. Uscii dal lavoro euforico e passai dal solito incrocio dove l'acrobata instancabile si stava ancora esibendo dal lato opposto della strada, mentre io ero carico, carico di gioia, di entusiasmo per la bella notizia. Strada facendo i miei pensieri si persero nei ricordi, mi venne in mente il primo giorno di scuola alle elementari con i pantaloni corti e lo zaino nuovo di Spiderman, poi la prima pagella, le gite scolastiche, e anche una nota ingiusta che aveva dato la maestra a tutta la classe. Mi vennero in mente le scuole medie ed il rudimentale laboratorio in cui si lavorava il legno, io ne ero affascinato, come lo ero da tutte le materie scientifiche. Poi il liceo scientifico, il profumo dei libri nuovi, intonsi, le illustrazioni del motore, e altro, fino all'università, Mi ricordai del primo giorno al politecnico, in cui mi sentivo un po' sperso tra tutti quei corridoi, tra tutti quei ragazzi che andavano avanti ed indietro, e poi piano piano mi ambientai e cominciai a dare degli esami. E poi finalmente arrivò il giorno della Laurea, io indossavo il vestito nuovo ed ero seguito dai miei genitori e da un gruppetto di amici. Mi ricordai con quanto fervore esposi la tesi nell'enorme aula appositamente manovrando il computer che proiettava delle slide sull'enorme monitor. E poi, assieme ad altri laureandi ci disponemmo tutti allineati davanti alla commissione per sentirci chiamare per la prima volta "Ingegnere". Così dopo ci furono abbracci, lacrime e sorrisi, ed io mi ero sciolto e liberato da un grosso peso. In ultimo la festa con gli amici con tanto di foto e pacche sulle spalle e la cena con i famigliari. Mi ricordo ancora i compagni di corso, i loro volti felici, mi ricordo di Antonio, che arrivava da Napoli, di Federico che arrivava da Verona e poi c'era Salvatore, da Palermo e i torinesi, Gianni, Luca, Federico e Paolo. Chissà che cosa stavano facendo, erano tutti bravi. In particolare Paolo, il più intelligente e simpatico uscito con 110 lode, sicuramente pensai che stesse già lavorando. Ma io non potevo davvero lamentarmi, ero tutto sommato riuscito piano piano ad entrare nell'azienda in cui avevo sognato di lavorare, grazie anche a delle conoscenze. Quel giovedì sera festeggiai con i miei genitori e poi con la fidanzata con la quale cominciai a fare qualche progetto di vita assieme. Così dopo qualche giorno, con vari documenti in mano uscii di casa per andare all'Eurospazio per il primo giorno di lavoro come dipendente effettivo. Ripensai ancora agli anni passati sui libri, alle rinunce fatte per studiare, alla fatica d'alzarmi presto per ripassare, quando avevo gli esami da dare. Ed ora era tutto finito, ora iniziava una vita nuova. Arrivai al solito incrocio dove immancabilmente c'era il semaforo rosso e naturalmente c'era il solito acrobata che cercava di intrattenere un pubblico frettoloso ed indifferente, come me d'altronde. L'artista camminò ancora sul tubo con un ombrellino in mano, poi scese di fretta e cominciò ad avvicinarsi per chiedere qualche moneta. Io quel giorno ero euforico e fui in vena di dare una buona volta anch'io una monetina a quel poveretto. Stavolta non mi girai ma lo guardai avvicinarsi, anzi gli feci un cenno e lui accelerò il passo verso di me tendendomi la mano, tirai giù il finestrino e lui si trovò con il viso davanti a me. Lo guardai, lui mi guardò, ci guardammo per un soffio di secondi,

- Pa..paolo! - esclamai!- ma sei .. sei proprio tu?- chiesi incredulo e basito all'acrobata-
- Pino, sei Pino, si, sono io, Paolo, proprio io- disse l'artista con voce flebile e l'aria imbarazzata.
Rimanemmo lì a guardarci ammutoliti, come se il tempo si fosse fermato, come se quella scena fosse irreale da non credere, come se fosse un sogno.
Il semaforo scattò sul verde e dietro di noi gli automobilisti impavidi, senza pietà cominciarono a suonare.
- Sai, Pino non riesco a trovare un'occupazione e ho dei problemi: mio padre ha perso il lavoro e ha quasi sessanta anni! Dico ogni mattina ai miei genitori che

- vado a lavorare in una ditta e vengo qui invece, sai mi è sempre piaciuto fare questi numeri e allora... provvisoriamente
- Ma Pino sei ingegnere, con 110 lode! Dissi io-
 - E che devo fare? Forse andrò all'estero .
Dietro continuavano a suonare, io mi spostai tutto a destra vicino al bordo del viale facendo segno a Paolo di seguirmi per continuare la conversazione.
 - E tu cosa fai qui?- chiese l'acrobata amico.
 - Ehm.. vado a... cerco lavoro- dissi io, non osando dire la verità, poi tirai fuori una banconota da dieci, l'unica che avevo nel portafogli e gliela misi in mano buttando la monetina nel cruscotto. Paolo non voleva i soldi ma io insistei
 - Devo andare adesso Paolo. Passerò ancora di qui e ci parleremo meglio- dissi io e ripartii lasciandolo lì con il viso triste , con i suoi giochi da acrobata con i suoi pantaloni rossi e la camicia argentata e la sua laurea in tasca. Il semaforo scattò nuovamente sul rosso e lui mi diede un ultimo sguardo, forse aveva capito che stavo andando al lavoro, e riprese le sue esibizioni. Io con il magone e la tristezza , pensando a quell'acrobata che avevo sempre ignorato, feci l'ultimo tratto di strada per arrivare all'Eurospazio. Pensai che non dovevo permettermi più di esprimere giudizi azzardati sulle persone solo basandomi sull'apparenza, e non dovevo disprezzare alcun lavoro perché dietro la maschera di un acrobata, o di qualsiasi altro lavoratore, si poteva nascondere un amico, o una persona che soffre con una sua storia. In ogni caso dietro ogni lavoratore, anche il più umile, si nasconde una persona umana. Entrai in ufficio e mi sedetti al mio posto conquistato e iniziai a lavorare pensando ancora al mio amico ingegnere, acrobata.